



## **Il ricorso al Tar dei piccoli comuni contro le unioni coatte**

### **RASSEGNA STAMPA**

Ufficio Stampa  
Dott. Roberto Conte  
Tel. 380-7123104  
Mail: [robertoconte8@libero.it](mailto:robertoconte8@libero.it)

## L'analisi

# Risorsa e non problema Salvare i piccoli Comuni



di **FRANCESCO PINTO**  
presidente Asmel

**L**a ragionevolezza è quel principio con cui il buon padre di famiglia governa il bilancio domestico. Lo stesso principio dovrebbe ispirare il legislatore nel dettare le norme sulla *spending review* che, da legittimo sistema di controllo della spesa, è divenuta l'ossessione dominante, determinando talvolta scelte decisamente irragionevoli.

È il caso della norma sulla "gestione associata di funzioni e servizi" nei piccoli comuni (quelli con popolazione inferiore ai 5 mila abitanti) varata a maggio 2010 dall'ultimo governo Berlusconi, più volte rimaneggiata e perpetuata tra le famose "mille proroghe" (l'ultima al 31 dicembre 2015) fino all'ultima versione nella legge 135/2012 cd. legge Delrio. La norma impone ai Comuni di accorparsi per raggiungere una dimensione demografica di almeno 10.000 abitanti. L'idea che ciò possa produrre significativi risparmi nella spesa, poteva venire solo a chi conosce superficialmente la realtà dei territori. Ed infatti attorno a questa idea si è affermato l'unanime consenso di tutte le forze politiche nazionali, nessuna esclusa, con il conseguente sostegno di tutti i mezzi di informazione. Il solerte Piero Fassino, presidente dell'Anci, l'associazione nazionale dei comuni italiani, si è spinto addirittura a sostenere che «sarebbe giusto scendere dagli 8.000 Comuni italiani a 2.500 azzerando i Comuni con meno di 15.000 abitanti».

Ma i numeri sono implacabili nel mettere a nudo le smanie di protagonismo dei politici pronti a cavalcare scelte demagogiche e superficiali. I dati ISTAT dimostrano che non c'è affatto una correlazione tra piccole dimensioni del comune e costi di gestione ma c'è invece una correlazione

opposta, perché nelle piccole realtà funziona da calmiera il "controllo sociale" sulle spese, vista la vicinanza tra eletti ed elettori. Confrontando i dati Istat sulle spese dei Comuni al di sotto di 15.000 abitanti con quelle dei Comuni che superano questa soglia, emerge che, nel primo caso, il costo pro capite ammonta a 774 euro per abitante, nel secondo, le spese salgono a 995 euro per abitante. Circa 220 euro di risparmi che sparirebbero assieme ai Comuni che Fassino vuole azzerare. Poiché in questi Comuni vivono circa 24 milioni di italiani, si determinerebbe un maggior costo di oltre 5 miliardi di euro.

Asmel, l'Associazione per la sussidiarietà e la modernizzazione degli Enti locali, che unisce oltre 2.200 comuni italiani, ha deciso, perciò, di sostenere la battaglia dei propri associati più piccoli, attraverso il ricorso alla via giudiziaria contro la norma sull'accorpamento coatto. Vero, che i Comuni non possono cambiare le leggi e nemmeno far ricorso alla Corte Costituzionale. Ma è sempre possibile impugnare un atto

amministrativo emanato in applicazione di una legge che si ritiene ingiusta e richiedere al Giudice di trasmettere gli atti alla Corte perché ne affermi l'incostituzionalità.

Per Asmel appare evidente, la lesione del principio di autonomia degli Enti Locali, garantito dalla Costituzione, ma soprattutto l'irragionevolezza nella norma proprio in virtù dei dati di spesa sovraesposti. Il principio di ragionevolezza è considerato dalla giurisprudenza della Consulta un corollario del principio di eguaglianza (art.3 della Costituzione) e presuppone che le disposizioni normative siano adeguate o congruenti rispetto al fine perseguito dal legislatore. In particolare l'atto amministrativo impugnato è stato emanato dal Ministero degli Interni con la Cir-

colare del 12 gennaio scorso del rivolta a tutti i Prefetti d'Italia chiamati a diffidare, prima, e commissariare poi i Comuni inadempienti. Da qui il ricorso al Tar Campania che ha visto Asmel costituirsi al fianco dei Comuni interessati con il patrocinio del professor Aldo Sandulli, noto amministrativista ed ordi-

nario di Diritto amministrativo all'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli.

Inizia così un percorso tra le aule giudiziarie inusuale, perché questioni del genere dovrebbero trovare soluzione nelle sedi politiche. Sono 5 anni, però, che la legge non trova applicazione. I numeri dimostrano che stavolta il buon padre di famiglia ha fatto male i conti, ma non vuole ammettere di aver sbagliato. Nel frattempo, sta per essere inaugurato l'Expo di Milano dove l'Italia metterà in evidenza le proprie eccellenze e la propria leadership nel settore agroalimentare, forte di migliaia di produzioni certificate e garantite, la stragrande maggioranza delle quali proviene dai piccoli Comuni. È ora di affermare chiaro e forte che essi rappresentano per l'Italia una risorsa, non un problema.

---

**La battaglia giudiziaria  
contro l'accorpamento  
coatto parte dalla Campania**

---

# No alle unioni calate dall'alto I piccoli Comuni fanno ricorso

Il ministero dell'Interno ha previsto il commissariamento per gli enti inadempienti L'Asmel al Tar con l'appoggio dei mini paesi. «Servizi peggiori e senza risparmi»

**ELISA RIVA**

«Altro che risparmiare, con gli accorpamenti calati dall'alto pagheremo di più per servizi scadenti». Anche i piccoli paesi orobici, tra cui **Branzi** e **Olmo al Brembo**, dicono «no» alla circolare del ministero dell'Interno che ha previsto il commissariamento per le amministrazioni inadempienti alla norma sull'accorpamento coatto delle funzioni comunali.

Una norma che si rifà alla legge varata nel 2010 che prevede l'obbligo per le realtà con meno di 5 mila abitanti di esercitare in forma associata (con unioni da almeno 10 mila abitanti, 3 mila se montani) le funzioni fondamentali nell'ottica del risparmio.

## Il ricorso

Asmel, l'Associazione per la sussidiarietà e la modernizzazione degli enti locali, ha presentato un ricorso al Tar di Napoli (contro una legge regionale in applicazione della norma nazionale) il cui esito verrà reso noto mercoledì. «La norma è incostituzionale – commenta il presidente Francesco Pinto – nel ricorso chiediamo anche il rinvio alla Consulta» perché, si legge in una nota stampa, «lede il principio di autonomia degli enti locali, garantito dalla Costituzione».

Inoltre è giudicata irragionevole «in quanto i dati Istat sulla spesa dei Comuni evidenziano che per i piccoli enti è di 852 euro pro capite l'anno a fronte della media nazionale di 910 euro e della media dei grandi pari a 1.256 euro».

Secondo Pinto «è proprio

nelle piccole realtà, dove è più agevole e stretto il rapporto con i cittadini, che è più semplice contenere i costi».

Molti sono gli enti territoriali che danno appoggio all'iniziativa di Asmel e che si stanno muovendo con iniziative e delibere per dimostrare che alle imposizioni dall'alto non ci stanno, come i Comuni di **Cavernago**, **Branzi**, **Olmo al Brembo** e **Cenate Sopra** sono per citarne alcuni.

## Le ragioni del «no»

«Sono trent'anni che a livello comunitario facciamo questi accorpamenti, adesso non possono imporci come farli – dichiara il sindaco di Branzi, Gabriele Curti, in riferimento alla legge che impone quali funzioni debbano essere unite e la soglia dei 3 mila abitanti del bacino d'utenza per i comuni montani –. Gli studi di Eupolis confermano che per alcuni funzioni ci sarebbero maggiori costi e qualità inferiore».

Branzi da anni convenziona la Protezione civile, i servizi sociali e il catasti informatico: «Non accettiamo che ce lo impongano per altre funzioni, perché è più conveniente la gestione propria ed è migliore il servizio. Basti l'esempio del trasporto dei bambini a scuola, se dovessimo convenzionarlo per 3 mila persone chissà dove dovremmo arrivare. O alla segreteria, perché devo avere una figura a tempo pieno, quando in convenzione con sei o sette paesi mi costa poco o niente?».

E conclude: «È una normativa a misura di grandi paesi, met-

tendola sulla testa dei piccoli Comuni fanno ancora una volta dei danni».

## Efficienza ed economicità

Sulle barricate anche Carmelo Goglio, primo cittadino di Olmo al Brembo: «Da anni ci battiamo e cerchiamo di far capire la falsità dell'affermazione che con questi accorpamenti si risparmi. Sono decenni che ci associamo con gli altri Comuni o con la Comunità montana, ad esempio per il servizio dei rifiuti e la gestione delle scuole. Lo facciamo in modo variabile per spuntare maggiore efficienza ed economicità».

I sindaci non respingono, dunque, l'idea dell'accorpamento delle funzioni, ma il meccanismo rigido e per un certo numero di abitanti.

## L'interesse dei territori

«Nella nostra autonomia, abbiamo bisogno di elasticità – afferma il primo cittadino –. Speriamo che qualcuno ci ascolti anche perché questo modo di approcciarsi non ha vantaggi né per lo Stato né per i cittadini».

Dal sindaco Goglio, infine, non c'è nessuna chiusura sulla questione: «Siamo aperti al dialogo e non contrari agli accorpamenti, purché partano dal basso negli interessi dei territori». ■

**IL CONTRATTACCO***Dalla Campania  
parte il ricorso  
contro il governo*

**NAPOLI (Sf)** - Contro il commissariamento previsto dalla circolare ministeriale che impone ai Comuni di consorziarsi fino ad un minimo demografico di 10mila abitanti, parte una battaglia giudiziaria. A dare il via al procedimento sono stati alcuni Enti nostrani che presenteranno ricorso al Tar della Campania. L'iniziativa parte da Asmel che raggruppa oltre 220 Municipi italiani in rappresentanza dei 5700 Enti a rischio accorpamento. Asmel affianca nel procedimento giudiziario i comuni di Liveri, Dragoni, Baia e Latina, Buonalbergo e Teora. Nel ricorso si contesta l'incostituzionalità della norma, perché lede il principio di autonomia degli Enti Locali, garantito dalla Costituzione, ma soprattutto la sua irragionevolezza. I dati Istat relativi alla spesa dei Comuni evidenziano che i 'piccoli' hanno costi annui di 852 euro procapite a fronte della media nazionale di 910 euro e della media dei grandi Comuni pari a 1256 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Vittime della Crisi

Dopo la riduzione di istituti scolastici, presidi sanitari, tribunali e prefetture, arriva la scure sulle amministrazioni locali

**Le contraddizioni dell'esecutivo** Le spese annue che i Municipi più piccoli sostengono per ciascun residente sono di 200 euro inferiori rispetto a quelle dei grandi

# Accorpamento dei Comuni, la riforma che spreca 5 miliardi

## *Entro la fine dell'anno spariranno gli Enti con meno di 10mila abitanti*

**NAPOLI (Sf)** - L'obiettivo dovrebbe essere quello di ridurre i costi eliminando gli sprechi. E invece, le direttive che arrivano da Roma (alle quali ben volentieri a quanto pare si adeguano dal governo locale) sembrano andare in un'altra direzione. Tagli sì. Ma non delle poltrone, dei vitalizi o degli stipendi a tanti zeri. Per pareggiare i conti pubblici, la strada già percorsa e che continua ad essere percorsa è quella dell'aumento della pressione fiscale. Un'operazione che non viene nemmeno fatta alla luce del sole ma che viene 'mascherata', per ovvie ragioni che mirano al consenso popolare, secondo il modello classico dello scarica-barile. Una dinamica che, ad esempio, si è recentemente presentata con il Def. Il governo non aumenterà le tasse, hanno fatto sapere da Palazzo Chigi. Non lo farà direttamente. Ma indirettamente sì. Perché si taglieranno i fondi agli enti locali. Ai Comuni, già in 'profondo rosso' da tempo, è data però la possibilità di alzare aliquote e imposte locali. 'Mossa' che i Municipi saranno costretti a fare per recupe-

rare, e nemmeno totalmente, quegli importi che da Roma non arriveranno più. Accanto all'aumento delle tasse c'è un'altra 'strategia' tipica della

### **Il 31 dicembre scadranno i termini per procedere all'unificazione**

gestione politica contemporanea che è quella degli accorpamenti. Accorpamento di scuole, di ospedali e presidi sanitari, accorpamento di tribunali e prefetture e, ancora, accorpamento dei Comuni. Peccato, però, che molte di quelle pensate altro non sono che strategie fallimentari (sempre se la meta da raggiungere è il recupero di risorse economiche). Tra i casi più interessanti quello dell'accorpamento degli enti locali. I Comuni, quelli 'piccoli', come vengono definiti, dovranno entro la fine dell'anno consorzarsi per ridurre i costi. Eppure, come si vede nella tabella in basso, elaborazioni dell'Istat dimostrano che, se si guarda stretta-

mente alle uscite, i 'piccoli' costano meno allo Stato rispetto ai 'grandi'. Nello specifico, ogni abitante di un Comune con oltre 15mila residenti costa allo Stato 200 euro in più all'anno rispetto ad un abitante di un piccolo Comune. Eppure c'è un'apposita circolare emessa dal Ministero dell'Interno (Dipartimento per gli affari interni e territoriali) e datata 15 gennaio 2015 che 'invita' all' "esercizio obbligatorio in forma associata delle funzioni, mediante unioni o convenzioni da parte dei Comuni". Chiare le indicazioni date dal Viminale: il limite demografico minimo è fissato in 10mila abitanti; la durata

### **Chi non si adeguerà alle disposizioni dell'Interno è a rischio commissariamento**

delle convenzioni deve essere almeno triennale. Ad un accorpamento così strutturato (che non è 'frutto' dell'attuale governo che sembra però deciso a rendere la disposizione

esecutiva) si contrappone una proposta, ancora al vaglio, avanzata dall'Anci che alza l'asticella del limite demografico minimo a 15mila. Una proposta che, comunque, non cambia di molto la situazione. Queste, in proposito, le elaborazioni dell'Asmel (Associazione per la sussidiarietà e la modernizzazione degli Enti locali): nei Comuni con un numero di abitanti inferiore a 15mila risiede il 40 per cento della popolazione italiana. Le spese correnti di tali Comuni ammontano a 774 euro procapite. Nei territori in cui risiedono più di 15mila persone, le spese salgono a 995 euro a testa. Dati che confermano come anche il 'ridimensionamento' proposto dall'Anci sia insufficiente ad evitare sprechi: l'entrata in vigore della disposizione determinerebbe un incremento di spesa annua pari a 5 miliardi di euro. Un elemento ulteriore: i Comuni che entro la fine del 2015 non provvederanno agli accorpamenti secondo le modalità indicate potrebbero andare incontro al commissariamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## ENTI LOCALI

# La rivolta dei piccoli Comuni Accorpamento, ricorso al Tar

DI ANGELA MILANESE

**RICORSO AL TAR** dei piccoli comuni contro l'accorpamento coatto delle funzioni comunali. L'iniziativa parte da Asmel, l'associazione per la sussidiarietà e la modernizzazione degli enti locali, che raggruppa oltre 2.200 Comuni in tutta Italia e che si è costituita come espressione esponentiale dei 5.700 comuni italiani a rischio accorpamento, affiancando nel ricorso al Tar Campania i comuni di Liveri (Napoli), Dragoni, Baia e Latina (Caserta), Buonalbergo (Benevento) e Teora (Avellino).

Nel ricorso, che parte dalla Campania in virtù dell'esistenza anche di una legge regionale che, in applicazione della norma nazionale, ha già individuato gli ambiti territoriali entro cui i comuni devono esercitare congiuntamente le loro funzioni fondamentali, viene richiesto anche il rinvio alla Corte Costituzionale per la verifica di costituzionalità. L'accorpamento coatto dei piccoli comuni prevede l'obbligo per i comuni con meno di



Francesco Pinto

## Le spese delle amministrazioni

Comuni	Spese in milioni	€/ab.
Fino a 5000 abitanti	8.776	852
Da 5.001 a 10.000	5.816	692
Da 10.001 a 20.000	6.852	714
Da 20.001 a 60.000	10.190	767
Totale fino a 60.000	31.634	760
Oltre 60.000	22.550	1.256
<b>Totale</b>	<b>54.303</b>	<b>910</b>

**I piccoli comuni hanno una spesa annua di 852 euro pro capite a fronte della media nazionale di 910 euro e della media dei grandi comuni pari a 1.256 euro**

5mila abitanti di esercitare in forma associata, con unione da almeno 10mila abitanti, le funzioni fondamentali. Secondo i comuni ricorrenti la norma è "anticostituzionale perché lede il principio di autonomia degli enti locali, garantito dalla Costituzione" e "irragionevole" in quanto i dati Istat sulla spesa dei comuni evidenziano che i piccoli comuni hanno una spesa annua di 852 euro pro capite a fronte della media nazionale di 910 euro e della media dei grandi comuni pari a 1.256 euro. Dati che, secondo il presidente di Asmel **Francesco Pinto**, "dimostrano che

non c'è affatto una correlazione tra piccole dimensioni del comune e costi di gestione ma c'è invece una correlazione opposta, perché è proprio nei piccoli comuni, dove è più agevole e stretto il rapporto con i cittadini, che è più semplice contenere i costi". L'Asmel spiega di aver già incassato il sostegno dell'Anpci (Associazione nazionale piccoli comuni) e le adesioni di centinaia di comuni dislocati in tutto il Paese: dal comune piemontese di Calliano al comune siciliano di Alessandria della Rocca, dalla Lombardia (con i comuni di Candia Lomellina, Cavernago e Villimpenta) alla Sardegna (con i comuni di Gairo, San Giusta e Siamaggiore), che si costituiranno "ad adiuvandum" nel ricorso al Tar Campania. ●●●

**Iniziativa dell'Asmel****I piccoli municipi  
sfidano il governo:  
ricorso al Tar  
sull'accorpamento**

I piccoli Comuni allo scontro con il governo: hanno presentato ricorso al Tar contro la circolare del ministero dell'Interno (del 12 gennaio 2015) che prevede il commissariamento per gli enti inadempienti alla norma sull'accorpamento coatto delle funzioni comunali. L'iniziativa è stata promossa da Asmel, l'Associazione per la sussidiarietà e la modernizzazione degli enti locali. Nel ricorso al Tar si evidenzia «l'incostituzionalità della norma perché lede il principio di autonomia degli enti locali garantito dalla Costituzione». L'Asmel contesta soprattutto «la sua irragionevolezza, in quanto i dati Istat evidenziano che i piccoli Comuni hanno una spesa annua di 852 euro pro capite a fronte della media nazionale di 910 euro e della media dei grandi Comuni pari a 1.256 euro». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**NO DEI PICCOLI COMUNI: «È UNA NORMA IRRAGIONEVOLE»****Accorpamenti, ricorsi al Tar campano**

**ROMA.** La questione riguarda l'obbligo di accorpamento delle funzioni, considerato incostituzionale e soprattutto "irragionevole", visto che la spesa procapite è più bassa in un piccolo centro che in una grande città.

**PER QUESTO, NEL GIORNO** del confronto tra il governo e i sindaci delle città metropolitane sul Def, arriva un'altra granata per il governo, ovvero la presentazione di un ricorso al Tar da parte di un gruppo di piccoli municipi contro la circolare del ministero dell'Interno (del 12 Gennaio 2015) che prevede il commissariamento per gli enti inadempienti rispetto alla norma sull'accorpamento delle funzioni comunali.

**L'INIZIATIVA È PROMOSSA** da Asmel, l'Associazione per la

Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali, che raggruppa oltre 2.200 Comuni in tutta l'Italia e il ricorso parte dalla Campania, considerata l'esistenza di una legge regionale che, in applicazione della norma nazionale, ha già individuato gli ambiti territoriali entro cui i Comuni devono esercitare congiuntamente le loro funzioni.

**I COMUNI A RISCHIO** accorpamento - fa sapere l'associazione - sono 5.700. Nel ricorso al Tar si evidenzia «l'incostituzionalità della norma perché lede il principio di autonomia degli enti locali garantito dalla Costituzione». Ma l'Asmel contesta soprattutto «la sua irragionevolezza, in quanto i dati Istat evidenziano che i piccoli Comuni hanno una spesa

annua di 852 euro pro capite a fronte della media nazionale di 910 euro e della media dei grandi Comuni pari a 1.256 euro».

«**NEI PICCOLI COMUNI** - spiega Francesco Pinto, presidente dell'associazione - funziona da calmiera il controllo sociale sulle spese, tanto più efficace quanto minore è la dimensione demografica e inoltre i piccoli Municipi si avvalgono di amministratori locali attivissimi e a costo vicino allo zero».

**IL RICORSO AL TAR CAMPANIA** è stato presentato dai Comuni di Liveri, Dragoni, Baia e Latina, Buonalbergo e Teora. Oltre al sostegno dell'Anpci (Associazione nazionale dei piccoli Comuni), diversi gli enti delle altre regioni che si costituiranno "ad adiuvandum".



**DEF •** Renzi rassicura i Comuni. Ma restano «insostenibili» i sacrifici richiesti a metropoli e province

# I sindaci evitano nuovi tagli

Ancora poco chiari i contorni della «spending», che comunque dovrà reperire 10 miliardi. I piccoli centri contro l'accorpamento

**Antonio Sciotto**

ROMA

**I** sindaci si ritengono soddisfatti dall'incontro di ieri con il premier Matteo Renzi, anche se ancora su alcuni punti si dovrà lavorare, come ad esempio la ripartizione dei sacrifici delle città metropolitane. «Il presidente del Consiglio ha chiarito che allo stato attuale un testo del Def non esiste, esistono bozze di lavoro, che non vanno assunte come decisioni adottate, e in particolare che il Def che il governo si appresta a varare non prevede nuovi tagli a carico dei Comuni», ha spiegato il presidente dell'Anci Piero Fassino uscendo dall'incontro. Restano però in ballo i 10 miliardi di euro da reperire per il 2016 attraverso la spending review, quindi è tutto ancora da scrivere il capitolo sui destinatari di questi tagli: probabilmente i ministeri, e le partecipate.

I sindaci hanno fatto il punto subito dopo tra di loro, mentre il presidente Renzi, che si apprestava ad andare in conferenza stampa, ha dovuto sospendere il briefing con i giornalisti a causa dei fatti di Milano. L'Anci è al lavoro per «avanzare una proposta condivisa» da sottoporre a Pa-

lazzo Chigi mercoledì prossimo, con l'obiettivo di «gestire l'impatto dei tagli previsti per le città metropolitane, in particolare per Roma, Firenze e Napoli», ha spiegato Fassino. «Per esse il taglio, per i criteri adottati, risulta oneroso e significativamente più alto che per le altre».

E se da un lato i Comuni sembrano aver sotterrato l'ascia di guerra, dall'altro lato le province - enti dal futuro ancora piuttosto incerto, chiuse per il momento solo virtualmente - hanno spiegato di essere arrivate allo stremo, e che non reggeranno ulteriori tagli. Se verrà confermata l'ulteriore riduzione di fondi per 5 miliardi di euro nel biennio 2016-2017, ha dichiarato l'Unione province italiane, il rischio è bloccare la riforma avviata. «Impossibile - ha dichiarato il presidente Alessandro Pastacci, riferendosi all'ipotesi di riduzione delle dotazioni anche per i prossimi due anni - Dopo il 2015 non c'è più margine. A un anno esatto dal varo della riforma, si ferma tutto».

«Con la legge di stabilità 2015 - ha aggiunto il presidente dell'Upi - 23 Province su 76 si vedranno ridotti i

bilanci in una percentuale che va dal 20 al 30% della spesa corrente in meno. La media nazionale è di oltre il 15%, che in valori assoluti significa quasi 9 milioni in meno a Provincia, con picchi che arrivano a quasi meno 35 milioni. È evidente che parlare di margini ulteriori di riduzioni per il prossimo biennio è impossibile. Vuol dire affossare la prima grande riforma istituzionale del Paese a un anno dal varo».

Con l'ultima legge di stabilità i nuovi enti sono stati messi nella condizione di non avere neanche le risorse sufficienti a coprire le funzioni

fondamentali che la legge ha loro assegnato, dalla sicurezza delle strade provinciali alla gestione delle scuole superiori, dalla tutela dell'ambiente ai servizi di supporto e assistenza ai Comuni. L'Upi ha quindi rilevato che già nel 2015 sono a rischio dissesto diverse province «ma è evidente che se il governo intende mantenere 2 miliardi di tagli per il 2016 e 3 per il 2017, anche quelle che riusciranno a chiudere il bilancio 2015 non saranno più in grado di fare nulla nei prossimi due anni».

E contro il governo si sono schierati anche i Piccoli Comuni, che ritengono «incostituzionale» l'accorpamento delle funzioni disposto dal governo, e hanno pure fatto ricorso al Tar: l'iniziativa è promossa da Asmel, l'Associazione per la sussidiarietà e la modernizzazione degli enti locali, che raggruppa oltre 2.200 Comuni in tutta Italia e il ricorso è partito dalla Campania.

Intanto, in vista dell'annunciata spending review, la Cgia di Mestre ha conteggiato i tagli degli ultimi sette anni: tra il 2009 e il 2015, Comuni e Regioni anche a seguito degli ingenti tagli ai trasferimenti disposti dalle varie manovre, hanno ridotto le proprie spese di ben 26,4 miliardi di euro, mentre le amministrazioni centrali - ovvero i ministeri, le agenzie fiscali, le autorità amministrative, etc - hanno tagliato le proprie uscite di 6,4 miliardi. Questo in cifre assolute, ma rispetto ai relativi bilanci si tratta di un 3% di tagli per le amministrazioni centrali contro l'11% agli enti locali.

Critiche al Def sono venute dalla Cgil: «Ancora tagli e nessuna azione contro la disoccupazione», mentre la Cisl ha chiesto al governo «coraggio per sfolire le partecipate».

## La protesta Comuni minori mobilitati contro l'unione delle funzioni



**Critico**  
Farina:  
«La fredda  
legge  
dei numeri  
non può  
mortificare  
i cittadini»

### Edoardo Sirignano

I piccoli borghi d'Irpinia ricorrono contro le unioni forzate. Nel giorno del confronto tra il premier Renzi e i sindaci delle grandi città metropolitane arriva un altro colpo per il governo con la presentazione di un ricorso al Tar da parte dei piccoli centri contro la circolare del Ministero dell'Interno, che ha previsto il com-

missariamento per i comuni inadempienti alla norma sull'accorpamento delle funzioni. L'iniziativa parte dall'Associazione per la Sussidiarietà e la modernizzazione degli Enti locali, che sostiene l'azione legale, già presentata da alcune municipalità al Tar Campania, tra le quali figura anche il Comune di Teora, promotore della battaglia per le istanze dei piccoli paesi.

Dalla comunità irpina, pertanto, nasce una battaglia giudiziaria che inizia dai territori, ma ha come obiettivo unico quello di coinvolgere tutte le municipalità dello stivale al di sotto dei quindicimila abitanti. In provincia di Avellino hanno già deliberato l'adesione al ricorso, presentato dall'Asme, le amministrazioni comunali di Domicella, Lapio, Salza Irpina, San Nicola Baronia, Senerchia, Sorbo Serpico e Villamaina, prendendo una posizione netta nei confronti dei tagli ingiustificati. A tale elenco, nei

prossimi giorni, potrebbero aggiungersi altri, a testimonianza di un territorio che intende far sentire la propria voce per difendere le istanze delle piccole comunità, considerando che come dichiarato da Francesco Pinto, presidente dell'Asmel: «Ogni abitante di un Comune al di sopra dei quindicimila abitanti costa allo Stato duecento euro in più rispetto ai cittadini dei piccoli centri». A portare avanti l'iniziativa è anche Stefano Farina, primo cittadino di Teora e capogruppo del Partito Democratico in Provincia, che spiega le ragioni dell'azione legale ed invita gli altri amministratori a prenderne parte. «La fredda legge dei numeri non può mortificare le istanze delle popolazioni. Nessuno può effettuare tagli senza considerare le ragioni del territorio. In modo formale, abbiamo deciso di agire, ma sono certo che tanti altri comuni d'Irpinia aderiranno alla protesta».

# ‘Unioni coatte’, Teora e altri sette Comuni irpini ricorrono al Tar

*I dati: ogni abitante dei paesi con oltre 15mila persone costa allo Stato 200 euro all'anno in più rispetto all'abitante dei piccoli centri*

**Il caso**  
**Anche Domicella**  
**Lapio, Salza Irpina**  
**San Nicola Baronia**  
**Senerchia, Sorbo Serpico**  
**e Villamaina dicono no**  
**al commissariamento**  
**previsto da una circolare**  
**ministeriale**

● Teresa Lombardo

“No al commissariamento per i comuni inadempienti alla norma sull'accorpamento coatto delle funzioni comunali”: è la battaglia giudiziaria contro la circolare ministeriale che vede schierati anche i comuni irpini, Teora in testa insieme a Domicella, Lapio, Salza Irpina, San Nicola Baronia, Senerchia, Sorbo Serpico e Villamaina.

Si tratta di realtà che hanno già deliberato l'adesione al ricorso al Tar contro il ministero dell'Interno affiancando Teora che con altri quattro comuni campani - Liveri (Na), Dragoni (Ce), Baia e Latina (Ce), Buonalbergo (Bn) - hanno cominciato la battaglia giudiziaria contro il governo.

Nel giorno del confronto tra Renzi e i sindaci “ribelli” delle grandi città metropolitane arriva la presentazione di un ricorso al Tar da parte dei piccoli comuni contro la circolare del ministero dell'Interno (12 gennaio 2015).

L'iniziativa parte dall'Associazione per la sussidiarietà e la modernizzazione degli enti locali che raggruppa oltre 2200 comuni in tutt'Italia e che si è costituita come espressione esponentiale dei 5700 comuni italiani a rischio accorpamento.

“Nel ricorso - che parte dalla Campania in virtù

dell'esistenza anche di una legge regionale che, in applicazione della norma nazionale, ha già individuato gli ambiti territoriali entro cui i Comuni devono esercitare congiuntamente le loro funzioni fondamentali, e attacca formalmente, l'atto amministrativo ministeriale - si legge in un documento dell'Asmel - c'è in realtà un attacco ben più ampio alla norma sull'accorpamento coatto dei piccoli comuni in merito alla quale nel ricorso, preparato dal noto amministrativista Aldo Sandulli, viene richiesto anche il rinvio alla Corte Costituzionale per la verifica di costituzionalità”.

L'accorpamento dei piccoli comuni è un provvedimento varato nel 2010 dall'ultimo governo Berlusconi ma che non è mai riuscito a trovare attuazione. Nella sua ultima versione (legge 135/2012) prevede l'obbligo per i comuni con meno di 5mila abitanti di esercitare in forma associata (con unione da almeno 10mila abitanti) le funzioni fondamentali.

L'ultima proroga è arrivata dal governo Renzi che ha fissato al 31 dicembre 2015 il termine per l'entrata in vigore dell'obbligo associativo.

## ECCO LA CONTESTAZIONE DEI COMUNI RIBELLI

I ricorrenti contestano l'incostituzionalità della norma perché lederebbe il principio di autonomia degli enti locali, garantito dalla Costituzione, ma soprattutto la sua irragionevolezza in quanto i dati Istat sulla spesa dei comuni evidenziano che i piccoli comuni hanno una spesa annua di 852 euro pro capite a fronte della media nazionale di 910 euro e della media dei grandi comuni pari a 1256 euro.

“Dati che dimostrano - spiega Francesco Pinto, presidente dell'associazione Asmel - che non c'è affatto una correlazione tra piccole dimensioni del comune e costi di gestione (che sarebbe l'assunto alla base di questa normativa) ma c'è invece una correlazione opposta, perché è proprio nei piccoli comuni, dove è più agevole e stretto il rapporto con i cittadini, che è più semplice contenere i costi”.

I Comuni ricorrenti hanno chiesto perciò al Giudice l'accertamento dell'illegittimità della norma sull'accorpamento obbligatorio e la trasmissione degli atti alla Corte Costituzionale perché “si esprima sull'evidente lesione del principio di autonomia dei Comuni e del principio eguaglianza sancito nell'art. 3 della Carta Costituzionale”.

“Il principio di ragionevolezza - sostiene Pinto - è considerato dalla Corte Costituzionale un

## Il ricorso

# Accorpamento delle funzioni: dal Sannio tre volte stop

Ci sono anche **Buonalbergo, Limatola e San Bartolomeo** tra i «piccoli comuni» che hanno presentato ricorso al Tar contro la circolare del Ministero dell'Interno (del 12 gennaio 2015) che ha previsto il commissariamento per i comuni inadempienti, dopo il 31 dicembre prossimo, alla norma sull'accorpamento coatto delle funzioni comunali. L'iniziativa parte da Asmel, l'Associazione per la sussidiarietà e la modernizzazione degli enti locali, che raggruppa oltre 2200 Comuni in tutt'Italia e che si è costituita come espressione esponenziale dei 5700 comuni italiani a rischio accorpamento, affiancando nel ricorso al Tar Campania, oltre ai 3 centri sanniti, i comuni di Liveri (Na), Dragoni e Baia e Latina (Ce) e Teora (Av). Nel ricorso, che parte dalla Campania in virtù dell'esistenza anche di una legge regionale che ha già individuato gli ambiti territoriali entro cui i Comuni devono esercitare congiuntamente le loro funzioni fondamentali, viene richiesto anche il rinvio alla Corte Costituzionale per la verifica di costituzionalità del provvedimento ministeriale. Si sostiene infatti che esso lede il principio di autonomia degli enti locali, garantito dalla Costituzione, ma soprattutto che sia «irragionevole» in quanto i dati Istat sulla spesa dei comuni evidenziano che i piccoli comuni hanno una spesa annua di 852 euro pro capite a fronte della media nazionale di 910 euro e della media dei grandi comuni pari a 1256 euro. In particolare, nei comuni al di sotto di 15.000 abitanti dove vive circa il 40% della popolazione italiana, le spese correnti ammontano a 774 euro per abitante; e in quelli con più di 15.000 abitanti, le spese salgono a 995 euro per abitante.

In definitiva, i Comuni ricorrenti guidati da Asmel hanno chiesto al giudice amministrativo l'accertamento dell'illegittimità della norma sull'accorpamento obbligatorio e la trasmissione degli atti alla Corte Costituzionale perché si esprima sull'evidente le-

sione del principio di autonomia dei Comuni e del principio di eguaglianza sancito nell'articolo 3 della Carta Costituzionale. Il principio di ragionevolezza viene considerato dalla Corte Costituzionale un corollario del principio di uguaglianza, e presuppone che le disposizioni normative contenute in atti aventi valore di legge siano adeguate o congruenti rispetto al fine perseguito dal legislatore. Nel caso si accerti l'irragionevolezza della legge, essa sarà affetta dal vizio dell'eccesso di potere legislativo, e, in quanto tale, potrà essere ritenuta costituzionalmente illegittima dalla Corte Costituzionale.

irragionevole  
e contrario  
al principio  
costituzionale  
di eguaglianza

**le.ve.**

## I nodi

Per l'Asmel  
l'obbligo è



# Alto Casertano

## Accorpamento delle funzioni: i piccoli centri ricorrono al Tar

### L'iniziativa

S'allarga la pattuglia di comuni favorevoli all'iniziativa di Asmel

Aliano, Marzano Appio e Piana di Monteverna sono i comuni del Casertano che hanno già deliberato l'adesione al ricorso al Tar contro il Ministero dell'Interno affiancando i Comuni di Dragoni e Baia e Latina che con altri tre comuni campani guidati dall'Associazione Asmel ha lanciato la battaglia giudiziaria contro il Governo. Il ricorso al Tar dei piccoli comuni contro le unioni coatte contro il commissariamento previsto da una circolare ministeriale nasce una battaglia giudiziaria che parte dalla Campania e ha già avuto una pioggia di adesioni in tutt'Italia. Nel giorno del confronto tra Renzi e i sindaci "ribelli" delle grandi città metropolitane arriva un altro colpo per il governo con la presentazione di un ricorso al Tar da parte dei piccoli comuni contro la circolare del Ministero dell'Interno (12 Gennaio 2015) che ha previsto il commissariamento per i comuni inadempienti alla norma sull'accorpamento coatto delle funzioni comunali.

L'iniziativa parte da ASMEL, l'Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali, che raggruppa oltre 2200 Comuni in



Pinto Il presidente dell'Asmel

tutt'Italia e che si è costituita come espressione esponenziale dei 5700 comuni italiani a rischio accorpamento, affiancando nel ricorso al Tar Campania i comuni di Liveri, Dragoni, Baia e Latina, Buonalbergo e Teora.

Nel ricorso, che parte dalla Campania in virtù dell'esistenza anche di una legge regionale che, in applicazione della norma nazionale, ha già individuato gli ambiti territoriali entro cui i Comuni devono esercitare congiuntamente le loro funzioni fondamentali, e attacca formalmente, l'atto amministrativo ministeriale, c'è in realtà un attacco ben più ampio alla norma sull'accorpamento coatto dei piccoli comuni in merito alla quale nel ricorso, preparato dal noto amministrativista Aldo Sandulli, viene richiesto anche il rinvio alla Corte Costituzionale per la verifica di costituzionalità.

L'accorpamento coatto dei piccoli comuni, è un provvedimento varato nel 2010 dall'ultimo governo Berlusconi ma che non è mai riuscito a trovare attuazione. Nella sua ultima versione (legge 135/2012) prevede l'obbligo per i comuni con meno di 5mila abitanti di esercitare in forma associata (con unione da almeno 10mila abitanti) le funzioni fondamentali.

L'ultima proroga è arrivata dal governo Renzi che ha fissato al 31 Dicembre 2015 il termine per l'entrata in vigore dell'obbligo. I comuni nel ricorso al Tar contestano l'incostituzionalità della norma, perché lede il principio di autonomia degli Enti Locali, garantito dalla Costituzione, ma soprattutto la sua irragionevolezza in quanto i dati ISTAT sulla spesa dei comuni evidenziano che i piccoli comuni hanno una spesa annua di 852 euro pro capite a fronte della media nazionale di 910 euro e della media dei grandi comuni pari a 1256 euro. «Dati che dimostrano - spiega Francesco Pinto, Presidente dell'associazione ASMEL - che non c'è affatto una correlazione tra piccole dimensioni del comune e costi di gestione (che sarebbe l'assunto alla base di questa normativa) ma c'è invece una correlazione opposta, perché è proprio nei piccoli comuni, dove è più agevole e stretto il rapporto con i cittadini, che è più semplice contenere i costi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**PICCOLI COMUNI, RICORSO AL TAR****«Accorparci per forza è assurdo, siamo i più risparmiatori»**

ROMA - Piccoli Comuni sul piede di guerra. Un ricorso al Tar da parte di un gruppo di piccoli municipi contro la circolare del ministero dell'Interno che prevede il commissariamento per gli enti inadempienti rispetto alla norma sull'accorpamento delle funzioni comunali. I Comuni a rischio accorpamento - fanno sapere i ricorrenti - sono 5.700. Nel ricorso al Tar si evidenzia

«l'incostituzionalità della norma perché lede il principio di autonomia degli enti locali garantito dalla Costituzione». Ma l'Asmel contesta soprattutto «la sua irragionevolezza, in quanto i dati Istat evidenziano che i piccoli Comuni hanno una spesa annua di 852 euro pro capite a fronte della media nazionale di 910 euro e della media dei grandi Comuni pari a 1.256 euro».

**Presentato il ricorso**

## Accorpamenti I «Piccoli» davanti al Tar

Piccoli Comuni sul piede di guerra. La questione riguarda l'obbligo di accorpamento delle funzioni, considerato «incostituzionale» e soprattutto «irragionevole», visto che la spesa pro-capite è più bassa in un piccolo centro che in una grande città. Per questo, nel giorno del confronto tra il governo e i sindaci delle città metropolitane sul Def, arriva un'altra «grana» per il governo, ovvero la presenta-

zione di un ricorso al Tar da parte di un gruppo di piccoli municipi contro la circolare del ministero dell'Interno (del 12 gennaio 2015) che prevede il commissariamento per gli enti inadempienti rispetto alla norma sull'accorpamento delle funzioni comunali. L'iniziativa è promossa da Asmel, l'Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli enti locali, che raggruppa oltre 2.200 Comuni in tutt'Italia e il ricorso parte dalla Campania, considerata l'esistenza di una legge regionale che, in applicazione della norma nazionale, ha già individuato gli ambiti territoriali entro cui i Comuni devono esercitare congiuntamente le loro funzioni. I Comuni a rischio accorpamento sono 5.700.

**DRAGONI**

## **Ricorso al Tar piccoli comuni contro governo**

DRAGONI. Riceviamo e pubblichiamo.

“Nel giorno del confronto tra Renzi e i sindaci “ribelli” delle grandi città metropolitane arriva un altro colpo per il governo con la presentazione di un ricorso al Tar da parte dei piccoli comuni contro la circolare del Ministero dell’Interno (12 Gennaio 2015) che ha previsto il commissariamento per i comuni inadempienti alla norma sull’accorpamento coatto delle funzioni comunali. L’iniziativa parte da ASMEL, l’Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali, che raggruppa oltre 2200 Comuni in tutt’Italia e che si è costituita come espressione esponenziale dei 5700 comuni italiani a rischio accorpamento, affiancando nel ricorso al Tar Campania i comuni di Livi (NA), Dragoni (CE), Baia e Latina (CE), Buonabergo (BN) e Teora (AV).

Nel ricorso, che parte dalla Campania in virtù dell’esistenza anche di una legge regionale che, in applicazione della norma nazionale, ha già individuato gli ambiti territoriali entro cui i Comuni devono esercitare congiuntamente le loro funzioni fondamentali, e attacca formalmente, l’atto amministrativo ministeriale, c’è in realtà un attacco ben più ampio alla norma sull’accorpamento coatto dei piccoli comuni in merito alla quale nel ricorso, preparato dal noto amministrativista Aldo Sandulli, viene richiesto anche il rinvio alla Corte Costituzionale per la verifica di costituzionalità”.

Adesione al ricorso presentato al Tar Campania insieme ad Asmel ed altre realtà locali della regione

# Il sindaco Marotta dice no all'accorpamento dei Comuni

*La precisazione: «Accorpare i servizi e non le funzioni»*

**Limatola  
Il Comune  
tra i pionieri  
in Italia nella sfida  
legislativa  
contro il Governo**

● Antonio Caporaso

La decisione era nell'aria da diverso tempo, alla fine il governo guidato dal primo cittadino Mario Marotta ha lanciato la sfida assumendo, con Buonalbergo e San Bartolomeo in Galdo, il ruolo di pionieri nel Sannio per sfidare il governo nazionale ed inchiodarlo alle proprie responsabilità di fronte al Tribunale Amministrativo Regionale sul tema delle unioni coatte tra gli enti comunali.

A quanto viene detto dall'Associazione Asmel, la battaglia giudiziaria partita dalla Campania e lanciata contro Palazzo Chigi sta raccogliendo adesioni in tutta Italia.

“Abbiamo presentato – si legge nella nota di Asmel – un ricorso al Tar da parte dei piccoli comuni contro la circolare del Ministero dell'Interno (12 Gennaio 2015) che ha previsto il commissariamento per i comuni inadempienti alla norma sull'accorpamento coatto delle funzioni comunali”. L'iniziativa parte dall'Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali, che raggruppa oltre 2200 Comuni in tutt'Italia e che si è costituita come espressione esponenziale dei 5700 comuni italiani a rischio accorpamento, affiancando nel ricorso al Tar Campania i comuni di Liveri, Dragoni, Baia e Latina, Buonalbergo e Teora.

Nel ricorso, che parte dalla Campania in virtù dell'esistenza anche di una legge regionale che, in applicazione della norma nazionale, ha già individuato gli ambiti territoriali entro cui i Comuni devono esercitare congiuntamente le loro funzioni fondamentali, e attacca formalmente, l'atto amministrativo ministeriale, c'è in realtà un attacco ben più ampio alla norma sull'accorpamento coatto dei piccoli comuni in merito alla quale nel

ricorso, preparato dal noto amministrativista Aldo Sandulli, viene richiesto anche il rinvio alla Corte

Costituzionale per la verifica di costituzionalità.

L'accorpamento coatto dei piccoli comuni, è un provvedimento varato nel 2010 dall'ultimo governo Berlusconi ma che non è mai riuscito a trovare attuazione. Nella sua ultima versione (legge 135/2012) prevede l'obbligo per i comuni con meno di 5mila abitanti di esercitare in forma associata (con unione da almeno 10mila abitanti) le funzioni fondamentali.

L'ultima proroga è arrivata dal governo Renzi che ha fissato al 31 Dicembre 2015 il termine per l'entrata in vigore dell'obbligo associativo ma visto il futuro rischio commissariamento i piccoli comuni stavolta hanno deciso di rivolgersi direttamente alla magistratura.

Asmel chiarisce che si tratta di una norma incostituzionale per la lesione del principio di autonomia degli Enti Locali e del principio di ragionevolezza della legge.

Spiega la nota dell'associazione: “Da parte nostra c'è la massima disponibilità a trovare soluzioni concrete. Occorre l'accorpamento di servizi e non di funzioni”.

corollario del principio di uguaglianza, sancito dall' art. 3 della nostra Carta fondamentale, e presuppone che le disposizioni normative contenute in atti aventi valore di legge siano adeguate

o congruenti rispetto al fine perseguito dal legislatore. Si determina, pertanto, violazione del principio di ragionevolezza, quando si riscontra una contraddizione all'interno di una disposizione legislativa, oppure tra essa ed il pubblico interesse perseguito. Nel caso si accerti l'irragionevolezza della legge, essa sarà affetta dal vizio dell'eccesso di potere legislativo, e, in quanto tale, potrà essere ritenuta costituzionalmente illegittima dalla Corte Costituzionale".

Intanto in attesa di una posizione ufficiale del governo "diventa concreto - si legge nel documento - il rischio di una pioggia di ricorsi amministrativi nelle varie sedi regionali del Tar. Al fianco dei primi cinque comuni campani guidati da Asmel sono già arrivate, infatti, oltre al sostegno dell'Anpci, l'Associazione nazionale dei piccoli comuni, le adesioni di centinaia di comuni dislocati in tutto il Paese: dal comune piemontese di Calliano al comune siciliano di Alessandria della Rocca, dalla Lombardia (con i comuni di Candia Lomellina, Cavernago e Villimpenta) alla Sardegna (con i comuni di Gairo, San Giusta e Siamaggiore) solo per citarne alcuni, che per altro già si costituiranno ad adiuvandum nel ricorso dinnanzi al Tar Campania".

#### ECCO I DATI SULLA SPESA DEI COMUNI

A supporto della tesi di Asmel ci sono gli ultimi dati del report Istat rielaborati dall'ufficio studi Asmel, che dimostrano come al crescere del numero degli abitanti le spese dei comuni invece di diminuire crescono.

Nei Comuni al di sotto di 15.000 abitanti (quelli che andrebbero cancellati per razionalizzare la spesa secondo l'ultima proposta di Piero Fassino, presidente dell'Anpci), dove vive circa il 40% della popolazione italiana, le spese correnti dei Comuni ammontano a 774 euro per abitante. In quelli con più di 15.000 abitanti, le spese salgono a 995 euro per abitante. Un dato che dimostra che la proposta dell'Anpci determinerebbe un incremento di spesa annua pari a 5 miliardi di euro.

"Nei piccoli Comuni - spiega Pinto - funziona da calmiera il 'controllo sociale' sulle spese, tanto più efficace quanto minore è la dimensione demografica ed inoltre i piccoli municipi si avvalgono di amministratori locali attivissimi e a costo vicino allo zero ed è evidente allora che più cresce la dimensione demografica più si attenua il controllo sociale delle spese e si accrescono le

rigidità delle procedure e degli istituti contrattuali".

#### LA PROPOSTA: ACCORPAMENTO DI SERVIZI NON DI FUNZIONI

Asmel si dice pronta a trovare soluzioni concrete per l'operatività della legge sull'associazionismo dei piccoli comuni sotto i 5mila abitanti così come modificata dalla legge Delrio.

"Le gestioni associate dei piccoli comuni - spiega Pinto - non decollano perché la legge che vorrebbe imporle è scritta e concepita male. I piccoli comuni hanno tutto l'interesse a mettersi in rete per accorpare i servizi ma non le funzioni, come pretenderebbe la norma che vorrebbe espropriare gli amministratori delle responsabilità per cui essi vengono eletti. Ad esempio, la funzione tributaria implica che l'amministrazione, definisca aliquote, maggiorazioni ed esenzioni per i diversi tributi comunali. Ma ciò che magari va bene per Positano, comune turistico e

ricco, non necessariamente va bene per il comune limitrofo con cui dovrebbe accorparsi o addirittura fondersi.

Molto più utile, ai fini del risparmio, è, invece, la gestione in forma associata dei servizi lasciando le funzioni nella potestà degli amministratori che si vedrebbero anzi avvantaggiati nel loro lavoro essendo spesso costretti a fare i conti con le scarse risorse umane e materiali disponibili". Insomma come chiarisce Pinto "sarebbero sufficienti poche modifiche alla normativa, magari scritte con il contributo degli addetti ai lavori, per superare lo stallo attuale generato proprio da quanti come Fassino propugnano come "soluzione finale", l'azzeramento totale dei comuni". Semplicemente, conclude Pinto, "chi fa analisi così superficiali non conosce la complessità e la vivacità della miriade di realtà comunali che rappresentano una ricchezza ed una opportunità per il Paese, e non già un problema, come i dati economici dimostrano".



Francesco Pinto

COMUNI	SPESE in mln	€/ab
Fino a 5000 abitanti	8.776	852
Da 5.001 a 10.000	5.816	692
Da 10.001 a 20.000	6.852	714
Da 20.001 a 60.000	10.190	767
Totale fino a 60.000	31.634	760
Oltre 60.000	22.550	1.256
TOTALE	54.303	910



**Pinto, presidente dell'associazione Asmel: Costi più elevati in realtà più grandi**